

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza  
agostiniana*

***2015 / n. 6***

Novembre - Dicembre

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLII - n. 6 (219)  
Novembre-Dicembre 2015

Direttore responsabile:  
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. e Fax (06) 5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:  
Tribunale di Roma n. 4/2004 del  
14/01/2004

Abbonamenti:  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 30,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica  
\* \* \*

Copertina e impaginazione:  
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:  
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152  
Roma (RM)  
Tel. 06.5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

## SOMMARIO

### *Editoriale*

La sfida della integrazione 3 P. Luigi Pingelli

### *5° Convegno ecclesiale di Firenze*

In Gesù Cristo  
il nuovo umanesimo 6 P. Gabriele Ferlisi

### *Il giubileo della Misericordia*

Io sono la porta 11 P. Eugenio Cavallari

### *Antologia agostiniana*

S. Agostino, testimone e  
maestro della misericordia 15 P. Gabriele Ferlisi

Noi che di Cristo  
siamo le membra 25 Luigi Fontana Giusti

Alle sorgenti della fede:  
Gesù di Nazaret (XX) 27 P. Angelo Grande

### *Dalla clausura*

Con-formarsi al Figlio 29 Sr. M. Giacomina  
e Sr. M. Laura

### *Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro*

Nel chiostro e dal chiostro 33 P. Angelo Grande

# LA SFIDA DELLA INTEGRAZIONE

---

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Sentir parlare di integrazione nel contesto storico del nostro tempo non fa più meraviglia. È la conseguenza vistosa di massicce e continue ondate di profughi che si riversano sulla nostra Europa determinando problemi molto complessi di accoglienza sotto tutti i punti vista.

Di solito si guarda in modo preminente agli aspetti di carattere economico che finiscono di gravare su situazioni già delicate per il travagliato momento di crisi che stiamo vivendo da qualche anno. Questo è certamente un problema scottante e da non sottovalutare, ma sarebbe grave non considerare le inevitabili difficoltà che i paesi chiamati in causa dovranno superare tenendo presente soprattutto l'impatto dirompente con il pluralismo culturale.

Proprio questo processo in atto, che renderà problematiche le relazioni tra autoctoni e immigrati, deve costituire la base di partenza per studiare ed attivare meccanismi di integrazione economica, culturale e sociale in modo da prevenire, stemperare e comporre conflitti, pregiudizi, ostilità e incomprensioni.

Anche se da un punto di vista legislativo la macchina statale in Italia e nelle altre nazioni si è mossa per programmare iniziative e interventi davanti alle prevedibili conseguenze che i flussi migratori comportano, ciò non esime dall'obbligo di una attenta valutazione degli atteggiamenti di paura, di diffidenza e di rifiuto. Soprattutto in Italia la reazione istintiva ad una imprevista e massiccia ondata migratoria, mai precedentemente segnalata dalla storia, ha scatenato preoccupazioni per temuti riflessi negativi in una società monolitica dal punto di vista culturale ed etnico.

A dire il vero, fino a poco tempo fa l'Italia non conosceva il fenomeno dell'immigrazione come altri paesi europei e il fatto di dover affrontare quasi all'improvviso il problema dell'accoglienza ha in un certo modo provocato panico davanti ad una situazione inattesa e pertanto caotica e scioccante. Evidentemente, se il fenomeno dell'immigrazione non fosse stato così travolgente ci saremmo trovati nelle condizioni di reperire rimedi tempestivi ed efficaci.

Non è quindi il normale flusso migratorio in sé e per sé a sconvolgere il quadro politico, culturale, economico e sociale, ma il riversarsi continuo e inarrestabile di disperati sulle nostre sponde per fuggire dall'estrema povertà, da situazioni politiche avverse, da guerre intestine e violenze. In un contesto del genere i problemi si ingigantiscono sia per la situazione di crisi economica in atto che per l'impreparazione a fronteggiare una emergenza migratoria dalle proporzioni colossali. Il fenomeno lo possiamo definire epocale, perché mai in altri periodi storici l'umanità

si è trovata a dover gestire un problema così difficile e controverso.

Naturalmente non sono solo le prevedibili reazioni negative scatenate da pregiudizi, da difficoltà pratiche, dalla mancanza di una chiara strategia di controllo di masse allo sbaraglio e in lotta per la sopravvivenza a tenere banco nel contesto storico in evoluzione. Sono da valutare con grande attenzione gli aspetti umanitari e sociali per l'accoglienza, ma anche e soprattutto i veloci cambiamenti di una società scossa all'improvviso dalla contiguità di culture e sensibilità diverse. È evidente che nello scenario di una società costretta, suo malgrado, a mutare per il fatto che viene a complicarsi all'interno di essa l'intreccio di relazioni e di nuove prospettive legate al fattore di una presenza multi-etnica e culturale diventa necessario affrontare la questione dell'integrazione.

Siamo arrivati, a questo punto, al tema di questa riflessione che ritengo indispensabile per risolvere i punti nodali posti dal fenomeno dell'immigrazione, soprattutto quando assume il volto dell'eccezionalità e di una vera emergenza sociale.

Mi sembra che, in vista di una costruzione indolore e positiva di una nuova società, non si possa prescindere dalla formulazione di criteri che permettano di evitare conflittualità e assicurare una felice prospettiva di collaborazione nel rispetto reciproco di chi accoglie e di chi è accolto. In questa ottica bisogna intendersi bene sul vero significato da conferire a questa parola tanto usata e forse anche abusata per portare acqua al proprio mulino. Pertanto è bene analizzare e collocare nella giusta prospettiva quel processo di inserimento nella nostra società occidentale dei vari immigrati per individuare le modalità atte a stabilire feconde relazioni umane al di là delle inevitabili interferenze culturali.

Ho parlato di inserimento proprio per usare un termine generico e più facilmente comprensibile, anche se rimane molto vago e indefinito. Tuttavia ci fa percepire l'idea di un necessario lavoro personale e collettivo per cercare il modo migliore di introdursi in un contesto diverso e problematico da diversi punti di vista.

Chi si muove in un mondo culturale ignoto e diverso deve adoperarsi efficacemente per essere accolto in modo tale da non trovare resistenze e ostilità e chi deve fare i conti con un contesto sociale modificato dal flusso migratorio deve attuare strategie perché sia garantita la capacità di convivenza e di crescita umana.

Questa premessa porta ad escludere quindi quel concetto di integrazione socio-culturale che prevede, in forme più o meno manifeste, la pretesa dell'assimilazione. In questo caso si tratterebbe di una rinuncia totale da parte degli immigrati alla propria identità assorbendo le abitudini, la mentalità, i comportamenti della società ospitante, in breve la sua cultura. Penso che questo sia impossibile, nonostante le teorizzazioni di alcune tendenze di pensiero nel campo della sociologia, sia perché non si può pretendere che lo straniero rinunci tout court alla propria identità culturale che costituisce il patrimonio del suo stesso vivere, sia perché sarebbe assurdo pretendere questo da parte degli autoctoni come se un patrimonio umano fosse merce da svendere.

Anche nell'evidenza dei pericoli di cambiamento all'interno della società occidentale proprio per lo spostamento di masse eterogenee che vengono a determinare la rottura degli schemi rigidi del passato, non possiamo essere vittime di una realtà

scomoda e complessa e abbandonare quindi il criterio di un sano equilibrio. In virtù del self-control bisogna scongiurare la reazione irrazionale facilmente incline a forme di isterismi, di fobie e di posizioni radicali contigue al fondamentalismo e al razzismo.

I latini dicevano che in medio stat virtus per sottolineare l'indispensabilità di un saggio equilibrio nell'affrontare situazioni controverse e delicate. La polarità socio-culturale all'interno di un diverso tipo di società che si va velocemente delineando costituisce lo scoglio nevralgico che siamo chiamati a superare senza riportare danni e guasti irreparabili.

Soprattutto in questa fase strategica di un mondo nuovo che si va affermando in modo convulso e irrequieto tutti siamo chiamati a guardare la realtà con attenzione, ma anche con animo aperto e quindi fiducioso. Questo vuol dire che non ci dobbiamo lasciare pesantemente condizionare dalla paura del cambiamento, anche perché la storia avanza decisamente verso sbocchi che non possono essere arrestati dalle nostre paure e dalle nostre incertezze.

A nuove prospettive e sfide si risponde col coraggio di osare perché non vediamo solo ombre, timori, preoccupazioni, fallimenti, disastri, ma anche possibilità di progresso, di collaborazione, di un nuovo umanesimo basato sulla condivisione di valori, sulla dignità e il rispetto e su una visione pluralistica, ma solidale e partecipativa.

A questo punto si capisce che il processo di integrazione è positivo: non parliamo di scontro, ma di incontro delle culture, non parliamo di stranieri perché tutti siamo stranieri, non parliamo di discriminazione perché tutti siamo partner per costruire rapporti più sinceri e giusti. L'apporto arricchente del multiculturalismo e della diversità ci farà capire che tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, che siamo chiamati a scambiarci reciprocamente ricchezze diverse, ma non incompatibili guardando alla comune dignità e alla stessa speranza. □

«Non dite di nulla: È mio, ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità. Infatti così leggete negli Atti degli Apostoli: Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità. Chi, da secolare, possedeva dei beni, entrato che sia nel monastero, li metta volentieri in comune. Chi poi non ne possedeva, non ricerchi nel monastero ciò che nemmeno fuori poteva avere».

(S. Agostino, Regola, 3-5)

# IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

## 1. Il tema del Convegno

*“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. Questo è stato il tema del convegno ecclesiale di Firenze (11-13 novembre 2015), al quale hanno partecipato circa 2200 delegati in rappresentanza di tutta la Chiesa italiana. Non so dire se siano tanti o pochi; certamente sono un bel numero e comunque superiore allo sparuto gruppetto dei dodici apostoli e dei 72 discepoli inviati in missione da Gesù. L’augurio spontaneo è che questo consistente numero di partecipanti riesca, finito il convegno, a far scorrere una nuova linfa vitale nella Chiesa italiana che la spinga a percorrere la via del nuovo umanesimo che si manifesta e si concretizza in Gesù Cristo. Si noti la formulazione del tema che non suona: *“Da Gesù Cristo”* o *“Con Gesù Cristo”* o *“Per Gesù Cristo”*, ma *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. Tutte le varianti sono corrette, ma risulta più ricca di contenuti la formulazione con la preposizione *“In”* scelta dagli organizzatori del convegno.

*“Da Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. Nessun dubbio che Gesù è la indiscussa linea di partenza del nuovo umanesimo cristiano. Il cammino parte solo da Lui, come ha sempre insegnato la Chiesa e come, con vivacità di immagini, già a suo tempo, insegnava S. Agostino. Nelle sue omelie egli più volte – mettendo a confronto le sei età della vita umana (*infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, maturità, vecchiaia*), con le sei età della storia (*da Adamo a Noè, da Noè ad Abramo, da Abramo a Davide, da Davide alla deportazione babilonese, dalla cattività babilonese a Giovanni Battista, da Giovanni Battista alla fine del mondo*), e con i sei giorni della creazione (*della luce, del firmamento, degli alberi e dei frutti della terra, del sole e delle stelle, dei pesci e degli uccelli, degli esseri viventi che popolano la terra e dell’uomo e della donna*) – precisò che proprio quando giunse l’età della vecchiaia, che porta in sé i segni della perdita degli interessi, dello stremo delle forze, del senso di paura davanti alla morte che incalza, accadde contro ogni previsione umana che nella sesta età della storia nacque Cristo e da Lui prese l’avvio il cammino del nuovo umanesimo; nel sesto giorno della creazione venne creato l’uomo a immagine e somiglianza di Dio; nella sesta età della vita sopravviene la maturità che ha come caratteristica un esperto e saggio discernimento.

*“Con Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*. Anche questa espressione è esatta perché

Gesù è il fedele compagno di viaggio sulla strada del nuovo umanesimo. Dice S. Agostino: «*Mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo*» (Conf. 6,5,8).

“*Per Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”. Gesù è l'unico Mediatore, e perciò è ovvio che, come la liturgia conclude le sue preghiere con la formula “Per Cristo nostro Signore”, così il cammino del nuovo umanesimo si rende possibile solo per la mediazione di Cristo.

“*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”. Ecco la formulazione più precisa e ricca di significato. Essa dice che Gesù non è solo la linea di partenza, il compagno di viaggio, il mediatore del nuovo umanesimo, ma è colui che incarna il nuovo umanesimo, il centro, il modello. Gesù è il nuovo umanesimo, così come il nuovo umanesimo è Gesù. Lui in persona è la novità, l'Uomo nuovo, l'umanesimo nuovo, il nuovo Adamo. Nello sfondo di queste affermazioni c'è la visione biblica dei due Adamo, il vecchio e il nuovo, nei quali, dice S. Agostino, «*è propriamente in causa la sostanza della fede cristiana*» (La grazia di Cristo e il peccato originale 2,24,28). «*Uno solo e uno solo: uno solo per la morte, uno solo per la vita. Il primo uomo per la morte, il secondo uomo per la vita. Ma per quale ragione per la morte, quell'uomo? Perché soltanto uomo. Per quale ragione per la vita, quest'uomo? Perché Dio e uomo*» (Disc. 151,5). Per quale ragione l'invecchiamento del primo Adamo, che pure quando fu creato non era vecchio ma nuovo? Perché peccò, ossia perché, usando male del suo libero arbitrio, pretese di fare esperienza del proprio potere rifiutando la dipendenza da Dio. E purtroppo con questo suo peccato Adamo segnò la condizione del genere umano perché «*tutti fummo in quell'uno quando*

Il logo del Convegno  
ecclesiale di Firenze



*tutti fummo quell'uno che cadde nel peccato»* (Città di Dio 13,14). Per quale ragione la novità del secondo Adamo? Perché Gesù è uomo-Dio, e perciò non soltanto *vero*, ma anche *nuovo* (Disc. 16/A,9-10): nuovo perché senza peccato; nuovo perché santo; nuovo perché in grado di renderci in se stesso umanità nuova, sanata dal peccato. Ecco perché in Gesù il suo umanesimo è veramente nuovo: perché è senza peccato, perché è santo. Ed ecco perché chi accetta di far parte del suo umanesimo deve escludere il peccato dal proprio cuore e dal proprio operato.

## **2. La vera novità è la santità**

Sì, il vero motivo che caratterizza la novità dell'umanesimo di Gesù è il non avere peccato e l'essere santo. Il peccato è vecchiume; il non avere peccato è la novità; la santità è la vera novità. Al suo confronto qualsiasi altra novità di moda, di facciata, di proclami, di apparenza, di ostentazione, risulta vacua e priva di consistenza. Ma anche le altre forme di novità che riguardano cambiamenti di grande rilevanza, come sono le revisioni di norme costituzionali, il rinnovo di mezzi, l'avvicinarsi degli uffici in posti di responsabilità, pur essendo necessarie, se esse non sono interiorizzate e non partono da un cuore rinnovato, comunque vengano enfatizzate come progressi di nuova generazione, in realtà non producono risultati buoni e duraturi. Diceva S. Agostino: *«Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? Dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io e perciò ascoltiamo la Scrittura...»*. *«Tali sono nella generalità gli uomini, quali sono i loro amori»*. *«Non fanno buoni o cattivi i costumi se non i buoni o i cattivi amori»*. L'uomo si costruisce a partire dal suo interno, e perciò il nuovo umanesimo in Gesù Cristo presuppone innanzitutto una vera metanoia, una conversione e una purificazione del cuore, uno sguardo nuovo, un nuovo modo di porsi nella realtà. Se non si rinnova il cuore, a poco servono le altre novità. E dunque ogni forma di umanesimo, se vuota di santità, pur con tutte le novità che aspira ad attuare, sarà certamente una cosa buona, ma non è la ricchezza e la novità dell'umanesimo cristiano di Gesù.

## **3. Ma cosa s'intende in concreto per novità senza peccato e per santità?**

Questa domanda sorge spontanea davanti al fatto che tra gli stessi cristiani il termine santità, pur essendo centrale nel linguaggio cristiano, suona per molti come arcaico o al più riservato ad una élite di privilegiati. Non è arcaico continuare a dire che il nuovo umanesimo in Gesù Cristo è proprio dei santi? No, la santità non è termine obsoleto e neppure è prerogativa di pochi ma di tutti, perché a tutti Gesù continua a rivolgere l'invito: *«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»*. Con frase felicissima così si esprime l'ex Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Professore Luigi Alici: oggi c'è bisogno di "sdoganare la santità", ossia di sottrarla al monopolio di pochi "privilegiati" e renderla accessibile e affascinante a tutti nel quotidiano dell'esistenza cristiana. Egli parlava della santità semplice, quasi feriale, senza spettacolarità di fenomeni straordinari; la santità che



profuma senza farsi vedere, illumina senza abbagliare, impreziosisce tutto con la più assoluta naturalezza. In questo senso, alla domanda cos'è la santità, si può rispondere dicendo che essa è innanzitutto semplicità, comunione di amore, umiltà, servizio.

a) *La santità è semplicità*, perché Dio è unità e semplicità assoluta, e perché anche l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, deve possederla. E questa semplicità non è altro che verità, sincerità, onestà, lealtà, trasparenza, rettitudine di cuore, rifiuto assoluto di ogni ipocrisia, calcolo, profitto, arrivismo, carrierismo, invidia, gelosia. Non per altro Gesù ha proposto come modelli i bambini non per altro motivo se non perché sono semplici e senza malizia, e ha avuto parole dolci di perdono misericordia con quanti sbagliano ma hanno l'umiltà di confessarsi peccatori; mentre è stato durissimo con gli ipocriti, gli ambigui, i falsi, i profittatori, che ha apostrofato addirittura come "sepolcri imbiancati". Non sono gli errori e i peccati della debolezza umana che bloccano un cammino di santità, ma la malizia e la perversione del cuore. Tant'è che i santi sono tali non perché non hanno imperfezioni, errori e peccati; peccano anch'essi e accade che abbiano un carattere difficile da gestire, peggiore di altri; ma essi non nascondono i loro peccati, non li giustificano bensì, come dice il salmista, se li pongono davanti agli occhi per confessarli, chiederne perdono e impegnarsi a correggerli. Sbagliano anch'essi, ma con tutte le loro forze si impegnano ad essere persone semplici, leali, oneste, "vere", persone pulite, solari che sanno stupirsi, incantare, sognare. Sono essi che, in Gesù, formano il vero umanesimo cristiano. Sono i santi che scrivono le pagine più belle della storia.

È bene ricordare sempre che una persona è tanto più santa quanto più è semplice, non complicata, non contorta, non ambigua, non maliziosa.

b) *La santità è comunione di amore*. All'interno della sua unità e semplicità assoluta, Dio è trinità, comunione di amore, relazioni; e perciò l'altra caratteristica della santità che noi, fatti a immagine e somiglianza sua, dobbiamo avere, è la comunione di amore, la relazione agli altri, il dialogo, il rifiuto assoluto di ogni egoismo, di ogni chiusura, di ogni narcisismo. L'amore è la definizione della vita stessa di Dio e dell'uomo; la sua forza gravitazionale; la norma fondamentale di valore che misura l'esistenza di ogni persona; la forza più viva che spinge l'uomo a fondersi con l'oggetto amato; il servizio proprio più specifico della diaconia cristiana. Ovviamente, s'intende l'amore ordinato non disordinato, retto non perverso, di carità non di libidine, oblativo non possessivo, altruistico non egoistico. Perciò l'umanesimo cristiano è fatto di persone innamorate che sanno amare rettamente creando armonia, comunione, costruendo ponti di avvicinamento.

c) *La santità è umiltà*. Non è possibile che ci sia semplicità e comunione di amore senza umiltà. La santità è umiltà. La santità di Dio è l'espressione più alta della vera umiltà. Dio Padre è il vero umile, Dio Figlio è il vero umile, Dio Spirito Santo è il vero umile. Perché l'umiltà è il gesto più bello dell'amore. Solo l'innamorato è il vero umile, perché solo lui sa riconoscersi incompleto senza l'innamorata, e viceversa solo l'umile può essere vero innamorato. Solo il Padre possiede tutta

l'umiltà nella sua relazione al Figlio e allo Spirito, e viceversa il Figlio e lo Spirito Santo tra di loro. Dio-semplicità assoluta e perfettissima comunione è l'abisso di umiltà, è l'umiltà. Perciò tendere alla santità, mirando ad affermare se stessi, è un controsenso. Non può esistere un santo superbo, che fa di sé il centro di attrazione. Al limite è possibile che coesista con altri difetti, ma non con la superbia. Per questo S. Agostino dice che l'umiltà è la nostra perfezione, il segno distintivo della santa infanzia, l'unica disciplina cristiana, il sinonimo stesso di Cristo, "l'umile Gesù".

*d) La santità è avere i sentimenti di Cristo.* In una parola, come recita l'inno cristologico della lettera ai Filippesi, la santità è avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo: sentimenti di kenosis, di annientamento per amore, di servizio nella condizione di servo.

#### **4. Riuscita del convegno**

Il convegno è già terminato con il plauso di tutti per il clima ecclesiale che si è respirato e per le conclusioni condivise che sono state approvate quali i cinque punti-chiave del nuovo cammino della Chiesa italiana: uscire, annunziare, abitare, educare, trasfigurare. Tutto questo è bello e incoraggiante, ma non è tutto. Non saranno certamente i documenti prodotti dal Convegno a ravvivare il cammino della Chiesa italiana perché diventi lievito nella società italiana, ma saranno le persone che vi hanno partecipato, nella misura in cui esse si sono lasciate cambiare il cuore. Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo, infatti, si afferma non attraverso proclami e la vibrazione di una intensa emotività religiosa, ma attraverso cuori che si lasciano rinnovare dal Signore. Mi viene qui alla mente il fervore che nutrivo nell'animo quando da giovane sacerdote sognavo di cambiare il mondo con l'entusiasmo delle mie iniziative e con la rettitudine dei miei sentimenti. Oggi non ho perso quel sogno, ma ho compreso bene che posso cambiare gli altri solo cambiando me stesso. Ho compreso che è importante annunziare la Parola di Dio, ma soprattutto viverla ed esserne eco fedele. Ho compreso che è importante il decoro della celebrazione eucaristica, ma specialmente di essere io stesso eucaristia, sacerdote e sacrificio. Invitati da Dio stesso ad essere santi, dobbiamo essere persone nuove, in permanente stato di conversione; persone che con il coraggio e la gioia dell'umiltà sappiamo metterci in discussione per riuscire a cambiare mentalità, a prendere come norma di condotta il Vangelo, a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo, ossia a pensare, sentire, parlare, amare, relazionarci come lui. Sì, "*in Gesù Cristo il nuovo umanesimo*"! La novità della sua umanità è la novità del nostro umanesimo cristiano! □

# IO SONO LA PORTA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

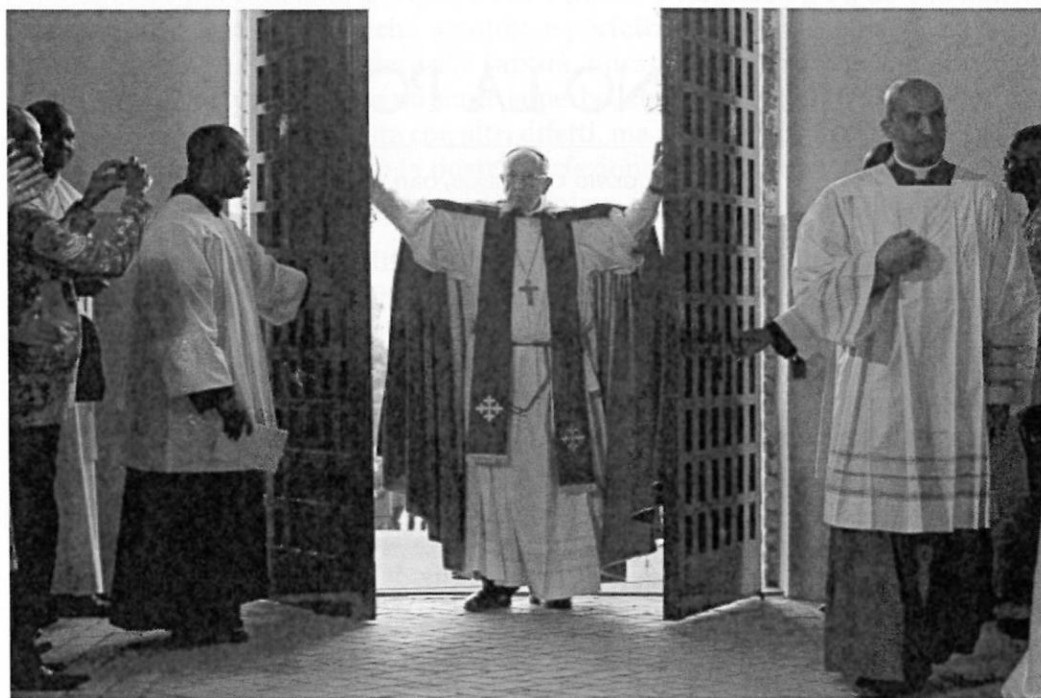
Ecco un nuovo Anno Santo straordinario, offerto a tutta la Chiesa e al mondo, sempre più affamati di amore e assetati di misericordia, giustizia e pace, perché possano rigenerarsi nella vita nuova del Salvatore Gesù Cristo: unica Porta di salvezza per tutti gli uomini. Con i tempi che corrono, in cui è sempre più complessa e difficile la convivenza fra i valori religiosi e morali cristiani con la filosofia e l'etica del mondo, con le tempeste destabilizzanti dell'immoralità pubblica e privata, della delinquenza e del terrorismo, questa nuova opportunità di grazia, offerta dalla sollecitudine pastorale di Papa Francesco, può effettivamente sbloccare situazioni personali e sociali che rischiano di paralizzare o rallentare il futuro di ciascuno e di tutti. Non a caso il Papa ha voluto che le soglie della Porta santa fossero, non solo quelle delle cattedrali o dei santuari, ma quelle delle celle delle carceri di tutto il mondo.

Naturalmente il Giubileo non può ridursi solo ad un adempimento episodico, sia pure molto sentito, della propria vita spirituale, ma si deve considerare una vera e propria conversione permanente e irreversibile di vita umana e cristiana. Tutto questo è simbolicamente rappresentato dal passaggio attraverso la Porta santa. È evidente che si tratta di un rito, che non evidenzia solo l'attimo decisivo in cui si esprime una volontà di cambiare vita, bensì l'itinerario globale della conversione, messa in atto per preparare tale decisione.

## ***Come fare? Dove andare?***

Guardiamo a quello che ha fatto Gesù per prepararsi alla missione di salvare il mondo: dopo trent'anni di preghiera e lavoro nell'intimità di Nazareth, si è ritirato per quaranta giorni sul monte di Gerico in ascensione solitaria con Dio e verso il mondo. In quei giorni decisivi affronta a viso aperto il demonio con tutte le sue tentazioni: una per una, quelle di tutti gli uomini, quindi anche le nostre, e le vince per noi e con noi. All'inizio del Giubileo proviamo anche noi ad entrare nel deserto interiore della coscienza, cioè nell'intimo del cuore, per creare un ambiente umile, accogliente, raccolto, puro. Occupiamoci sì delle tentazioni che provengono dal Maligno, dalle nostre cattive passioni, dalle creature deviate, dalla nostra vita familiare e sociale, insomma dalla nostra umanità ferita, ma preoccupiamoci soprattutto delle tentazioni salutari che provengono da Dio e che possono riassumersi in quel: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli* (Mt. 6,48).

Il primo gesto di buona volontà del Giubileo è proprio questo atto di coerenza coraggiosa e intraprendente per dare un nuovo progetto di vita al nostro futuro. Tutto ciò naturalmente non è possibile senza il 'passaggio pasquale' attraverso la porta



Bangui Centrafrica - 29 nov. 2015 - Papa Francesco apre la Porta santa in occasione del Giubileo della misericordia anticipando l'apertura ufficiale fissata per l'8 dicembre.

che è Gesù in persona al fine di ricevere la grazia della sua misericordia e della sua giustizia, che ci fa diventare come Lui. Il materiale con cui è fatta questa porta di salvezza è la qualità stessa del legno della Croce: umiltà, verità, amore, misericordia, unità, pace.

Il Papa ha coniato anche un motto suggestivo per il Giubileo: *Misericordiosi come il Padre* (n. 14), intendendo con ciò un duplice obiettivo da conquistare: la sua misericordia sia la nostra giustizia, la nostra giustizia sia un'oasi di misericordia verso gli altri. A questo punto si può effettivamente conquistare anche un corretto ed equilibrato rapporto fra la misericordia e la giustizia, che spesso non sappiamo come conciliare. Non possiamo infatti approfittare di una misericordia a buon mercato. Essa è certo totalmente donata per grazia, ma non è affatto scontata.

Infatti il Signore condona il debito a tre condizioni: non commettere più il male in avvenire, riparare le conseguenze del male in noi e negli altri, perdonare gli altri come siamo stati perdonati noi da Dio. In effetti, il castigo di Dio è già insito nel male stesso che commettiamo, invece la misericordia libera e pacifica il nostro spirito, restituendogli uno stato di grazia e di vigore nuovi. Questo rinnovamento profondo del cuore e della vita è riassunto mille volte dalla Scrittura in formule come questa: *Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a lui* (Tb 13, 7).

## ***Le urgenze operative***

La misericordia straordinaria del Giubileo - dono della bontà del Padre, del sangue del Figlio, dell'amore dello Spirito Santo - la dobbiamo logicamente diffondere nel nostro ambiente, consci della condizione permanente di debolezza in cui viviamo sia noi che gli altri. Le attenuanti generose che siamo soliti attribuirci chiedendo perdono a Dio, le dobbiamo considerare valide anche per chi ci ha offeso o danneggiato. Per questo il papa esorta a non dare semplicemente un perdono generico e in bianco, ma a dirigerci concretamente verso 'le periferie esistenziali più disparate, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica' (n. 15). Quali sono queste periferie esistenziali? Tutti i luoghi, ossia le condizioni spirituali e sociali in cui ci riduciamo dopo esserci allontanati da Dio e da noi stessi. Un lavoro urgente che non può essere fatto da soli, ma in collaborazione e a tutti i livelli. Anche qui vale il detto: non il molto di pochi, ma il poco di tutti. Insomma, ancora una volta dobbiamo dirci che non ci si può salvare da soli, ma tutti insieme. L'invito del Papa è un chiaro riferimento a creare anche un nuovo tipo di relazioni umane a tutto campo con le persone, religioni e culture attraverso le opere di misericordia spirituale e corporale, nutrendo cioè il corpo e lo spirito.

A proposito delle opere di misericordia spirituale, certamente tutte sono necessarie e utilissime, ma chiediamoci: come mai la prima fra tutte le suddette opere di misericordia è in assoluto questa: Consigliare i dubbiosi? Si tratta solo di dare consigli a buon mercato a un cervello che ragiona male o non funziona per niente oppure anche a una volontà inerte? Come sollecitarla a prendere le giuste decisioni? Giustamente Agostino avverte a questo punto che nessuno può amare gli altri se non ama prima se stesso. Che bel lavoro può mettere in cantiere questo Giubileo 'anomalo', voluto a tutti i costi dal nostro imprevedibile papa Francesco!

C'è poi la seconda opera di misericordia spirituale, altrettanto urgente: 'Insegnare agli ignoranti'. Chi sono questi... ignoranti? Il Papa indica l'opera più urgente e culturale del Giubileo, quella che ci svela il vero volto della misericordia cristiana: la Parola di Dio. Un compito davvero urgente a cinquant'anni dal Concilio: la penetrazione del mistero cristiano attraverso la comprensione del significato storico-letterale, allegorico e mistico della Rivelazione biblica. Soltanto la Parola di Dio ci fornisce le ragioni adeguate per poter dire con mitezza e chiarezza tutta la verità. In questo grande quadro prendono rilievo le altre iniziative pastorali e sociali della Chiesa: il ministero della riconciliazione attraverso i 'missionari della misericordia' che avranno l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede apostolica. Un ministero che va espletato con larghezza di cuore e di consiglio. Il Papa invita i confessori a rivolgersi soprattutto a due categorie di fedeli che oggi sono in grande pericolo: 'Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia e alle persone fautrici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale' (n. 19). È su questo versante drammatico che occorre sempre coniugare il rapporto misericordia-giustizia.

Altro tema privilegiato del Giubileo è il lavoro interculturale e interreligioso per riconciliare fra loro le principali religioni e la platea variegata dei non-credenti o dei tiepidi. Qui sono coinvolte soprattutto le relazioni fra cristianesimo, ebraismo e islam sulla matrice comune del Dio misericordioso e dell'essere i figli di Abramo per meglio conoscerci, stimarci e comprenderci. Recentemente con i fratelli musulmani si è aperta una pista, che interessa direttamente noi agostiniani. Una corrente illuminata di musulmani del Libano, il cui fondatore è il Dott. Mohamad Nokkari, ha ideato un movimento internazionale islamico-mariano 'Insieme a Maria' poiché è convinto che soltanto la Madonna possa mettere d'accordo musulmani e cristiani; inoltre a Tartous, seconda città costiera della Siria, nel giugno scorso è stata inaugurata la prima moschea al mondo dedicata a Maria SS.ma; infine in Algeria, per iniziativa del Presidente Dott. Abdelaziz Bouteflika, è sorto un grande interesse attorno alla figura di sant'Agostino e al suo pensiero. Al termine del Convegno internazionale di Algeri (8 aprile 2001) è stata fatta esplicita richiesta di tradurre Agostino in arabo per poterlo conoscere. Perché non approfittare del Giubileo per dare impulso nuovo a queste iniziative che in prospettiva potrebbero accelerare i tempi di un vero incontro interreligioso, che tutti ormai auspicano? Agostino, protagonista indiscusso del dialogo, ci ricorda che la meta agognata si raggiungerà, non con lo spirito di contesa, ma con gesti di umiltà.

La conclusione ce la offre Papa Francesco nel documento di indizione del Giubileo: «Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi perché la misericordia di Dio è senza fine»(n. 25). □

*«Io sono la porta delle  
pecore».* Gv. 10,7

# S. AGOSTINO, TESTIMONE E MAESTRO DELLA MISERICORDIA

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

*La misericordia segnò la vita di Agostino così profondamente da non poter pensare a lui, il grande convertito della storia, senza vedere la sovrabbondanza della misericordia di Dio aleggiare sull'abbondanza della sua miseria. Lo dice lui stesso: «Pure, la tua misericordia mi aleggiava intorno fedele, di lontano [Et circumvolabat super me fidelis a longe misericordia tua]» (Confess. 3,3,5). “Di lontano”, cioè da sempre, da quando viveva male e, come il figlio prodigo del vangelo di Luca, si allontanava dalla casa del Padre. Col tempo Agostino dovette riconoscere che la misericordia di Dio lo rincorreva e aleggiava su di lui per custodirlo come un ombrello di protezione. Per questo, le*

*sue “Confessioni” sono una “confessio laudis” e una “confessio peccati”, cioè un inno di lode e di ringraziamento alla misericordia di Dio e una confessione dei suoi peccati; sono il canto di un convertito che ha sperimentato su di sé la forza della sovrabbondanza della misericordia. Diventerà poi da vescovo maestro e apostolo della misericordia, ma lo farà con la passione del testimone. In questo numero di Presenza Agostiniana, proprio in apertura del giubileo della misericordia, voluto da Papa Francesco, vogliamo gustarci queste perle di misericordia come le visse e le gustò Agostino. Nel prossimo numero gusteremo le perle del suo insegnamento.*

## ***I - L'esperienza personale di Agostino della misericordia di Dio***

*O Dio, padre del nostro risveglio.*

*«O Dio, padre della verità, padre della sapienza, padre della vera e somma vita, padre della beatitudine, padre del bene e del bello, padre della luce intelligibile, padre del nostro risveglio e della nostra illuminazione, padre della caparra mediante la quale siamo ammoniti di ritornare a te: ti invoco» (Soliloqui 1,1,2).*

*O Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere.*

«O Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere» (Sol. 1,1,3).

*Ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua.*

«O Dio, sopra del quale non c'è nulla, fuori del quale nulla e senza del quale nulla; o Dio, sotto il quale è il tutto, nel quale il tutto, col quale il tutto; che hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza (Gn 1, 26), il che può comprendere chi conosce se stesso: ascolta, ascolta, ascolta me, mio Dio, mio signore, mio re, mio padre, mio fattore, mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria, mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota» (Sol. 1,1,4).

*Ormai io te solo amo.*

«Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto» (Sol. 1,1,5).

*Guarisci ed apri le mie orecchie e i miei occhi.*

«Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti. Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda, e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai» (Sol. 1,1,5).

*Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo.*

«Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo. Dovrei ormai aver sufficientemente scontato, abbastanza dovrei esser stato schiavo dei tuoi nemici che tu conculchi sotto i tuoi piedi, abbastanza dovrei esser stato ludibrio di cose ingannevoli. Ricevi me tuo servo che fugge da queste cose che bene accolsero me, lo straniero, mentre da te fuggivo» (Sol. 1,1,5).

*Tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio.*

«Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il buon volere; so soltanto che le cose caduche e passeggiere si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare. Ciò so, o Padre, poiché questo solo ho appreso, ma ignoro da dove si deve partire per giungere a te. Tu suggeriscimelo, tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in



me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità. O bontà tua ammirevole e singolare» (Sol. 1,1,5).

*Tu non abbandoni perché sei il sommo bene.*

«A te io anelo e proprio a te chiedo i mezzi con cui il mio anelito sia soddisfatto. Infatti se tu abbandoni, si va in rovina; ma tu non abbandoni perché sei il sommo bene che sempre si è raggiunto se si è rettamente cercato; ed ha rettamente cercato chiunque sia stato da te reso capace di cercare rettamente» (Sol. 1,1,6).

*Se non desidero altra cosa che te, ti ritrovi al fine di grazia, o Padre.*

«Fa', o Padre, che anche io ti cerchi, ma difendimi dall'errore affinché mentre io ti cerco, nessun'altra cosa mi venga incontro in vece tua. Se non desidero altra cosa che te, ti ritrovi al fine di grazia, o Padre. Ma se in me v'è il desiderio di qualche cosa di superfluo, purificami e rendimi degno di vederti. Per il resto affido alle tue mani, o Padre sapientissimo ed ottimo, la salute di questo mio corpo fintantoché non so quale vantaggio posso avere da esso per me e per coloro che amo. Per esso ti chiederò ciò che secondo l'opportunità tu m'ispirerai. Prego soltanto l'altissima tua clemenza che tu mi volga tutto verso di te e che non mi si creino ostacoli mentre tendo a te e mi conceda che io, mentre ancora porto e trascino questo mio corpo, sia temperante, forte, giusto e prudente, perfetto amatore e degno di apprendere la tua sapienza e degno di abitare e abitatore del beatissimo tuo regno. Amen, amen» (Sol. 1,1,6).

*Separandomi da te, dall'unità, svanii nel molteplice.*

«Per amore del tuo amore m'induco a tanto, a ripercorrere le vie dei miei gravi delitti. Vorrei sentire nell'amarezza del mio ripensamento la tua dolcezza, o dolcezza non fallace, dolcezza felice e sicura, che mi ricomponi dopo il dissipamento ove mi lacerai a brano a brano. Separandomi da te, dall'unità, svanii nel molteplice quando, durante l'adolescenza, fui riarso dalla brama di saziarmi delle cose più basse e non ebbi ritegno a imbestialirmi in diversi e tenebrosi amori. La mia bella forma si deturpò e divenni putrido marciume ai tuoi occhi, mentre piacevo a me stesso e desideravo piacere agli occhi degli uomini» (Conf. 2,1,1).

*Mi agitavo, mi sperdevo, mi spandevo, smaniavo.*

«Assordato dallo stridore della catena della mia mortalità, con cui era punita la superbia della mia anima, procedevo sempre più lontano da te, ove mi lasciavi andare, e mi agitavo, mi sperdevo, mi spandevo, smaniavo fra le mie fornicazioni; e tu tacevi. O mia gioia tardiva, tacevi allora, mentre procedevo ancora più lontano da te moltiplicando gli sterili semi delle sofferenze, altero della mia abiezione e soddisfatto della mia spossatezza» (Conf. 2,2,2).

*Regoli anche i tralci della nostra morte.*

«Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle. La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te» (Conf. 2,2,3).

*Sempre presente con i tuoi pietosi tormenti.*

«Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dà per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te» (Conf. 2,2,4).

*Cosa non avrei potuto fare?*

«Cosa non avrei potuto fare, se amai persino il delitto in se stesso?». Solo la grazia di Dio può riuscirci. «Eppure tutti questi peccati, e quelli che di mia spontanea volontà commisi, e quelli che sotto la tua guida evitai, mi furono rimessi, lo confesso» (Conf. 2,7,15).

*Attribuisco alla tua grazia e alla tua misericordia.*

«Attribuisco alla tua grazia e alla tua misericordia il dileguarsi come ghiaccio dei miei peccati; attribuisco alla tua grazia anche tutto il male che non ho commesso» (Conf. 2,7,15).

*Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata.*

«Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata delle tue pure luci e di un'insaziabile sazietà. Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore; non avrà timori e si troverà sommamente bene nel sommo Bene. (Conf. 2,10,18).

*La tua misericordia mi alleggiava.*

Pure, la tua misericordia mi alleggiava intorno fedele, di lontano [*Et circumvolabat super me fidelis a longe misericordia tua*] (Conf. 3,3,5).

*Avesti misericordia di me.*

Avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne (Conf. 3,6,11).

*Ma tu nell'ombra mi pilotavi.*

«La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi» (Conf. 4,14,23).

*Noi si spera nella copertura delle tue ali.*

«O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al nostro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza: è la tua eternità» (Conf. 4,16,31).

*Eccoti già lì, nel loro cuore.*

«Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te» (Conf. 5,2,2).

*Ora il mio cuore lentamente prendeva forma.*

«Sotto il lavorio della tua mano delicatissima e pazientissima, Signore, ora il mio cuore lentamente prendeva forma» (Conf. 6,5,7).

*Udivi i miei sospiri.*

«Mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo» (Conf. 6,5,8).

*Mi agitavi con pungoli interni per rendermi insoddisfatto.*

«Ma tu, Signore, permansi in eterno, e non ti adiri in eterno verso di noi. Hai sentito pietà di questa terra e cenere; piacque ai tuoi occhi di raccontarci le mie sconchezze. Mi agitavi con pungoli interni per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva di giorno in giorno sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori» (Conf. 7,8,12).

*Con severa misericordia raddoppiavi le sferzate del timore e del pudore.*

«Ammalato nello spirito di questa malattia, mi tormentavo fra le accuse che mi rivolgevo da solo, assai più aspre del solito, e i rigiri e le convulsioni entro la mia catena, che ancora non si spezzava del tutto, che sottile ormai mi teneva, ma pure mi teneva. Tu, Signore, non mi davi tregua nel mio segreto. Con severa misericordia raddoppiavi le sferzate del timore e del pudore, per impedire un nuovo rilassamento, che, invece di spezzare quel solo esiguo e tenue legame esistente ancora, l'avrebbe rinvigorito da capo, e stretto me più saldamente. Mi dicevo fra me e me: "Su, ora, ora è il momento di agire"; a parole ero ormai incamminato verso la decisione e stavo già quasi per agire, e non agivo.

*Ribollii di speranza e giubilo nella tua misericordia.*

«Rabbrividi di paura e insieme ribollii di speranza e giubilo nella tua misericordia, Padre; e tutti questi sentimenti si esprimevano attraverso i miei occhi e la mia voce alle parole che il tuo spirito buono dice rivolto a noi: "Figli degli uomini, fino a quando avrete i cuori gravati? Sì, perché amate la vanità e cercate la menzogna?"» (Conf. 9,4,9).

*Aspettava la tua misericordia.*

«Giunta in età matura per le nozze, fu consegnata a un marito, che servì come un

padrone. Si adoperò per guadagnarlo a te, parlandogli di te attraverso le virtù di cui la facevi bella e con cui le meritavi il suo affetto rispettoso e ammirato. Tollerò gli oltraggi al letto coniugale in modo tale, da non avere il minimo litigio per essi col marito. Aspettava la tua misericordia, che scendendo su di lui gli desse insieme alla fede la castità» (Conf. 9,9,19).

*Tu non frughi le nostre malefatte.*

«Certo, vivificata in Cristo prima ancora di essere sciolta dalla carne, mia madre visse procurando con la sua fede e i suoi costumi lodi al tuo nome; tuttavia non ardisco affermare che da quando la rigenerasti col battesimo, nemmeno una parola uscì dalla sua bocca contro il tuo precetto. Dalla Verità, da tuo Figlio, fu proclamato: "Se qualcuno avrà detto a suo fratello: Sciocco, sarà soggetto al fuoco della geenna"; sventurata dunque la più lodevole delle vite umane, se la frughi accantonando la misericordia. Ma no, tu non frughi le nostre malefatte con rigore; perciò noi speriamo con fiducia di ottenere un posto accanto a te. Eppure chi aduna innanzi a te i suoi autentici meriti, che altro ti aduna, se non i tuoi doni? Oh, se gli uomini si conoscessero quali uomini, e chi si gloria, si gloriasse nel Signore!» (Conf. 9,13,34).

*La misericordia trionfi sulla giustizia.*

«Perciò, mio vanto e mia vita, Dio del mio cuore, trascurando per un istante le sue buone opere, di cui a te rendo grazie con gioia, ora ti scongiuro per i peccati di mia madre. Esaudiscimi, in nome di Colui che è medico delle nostre ferite, che fu sospeso al legno della croce, e seduto alla tua destra intercede per noi presso di te. So che fu misericordiosa in ogni suo atto, che rimise di cuore i debiti ai propri debitori: dunque rimetti anche tu a lei i propri debiti, se mai ne contrasse in tanti anni passati dopo ricevuta l'acqua risanatrice; rimettili, Signore, rimettili, t'imploro, non entrare in giudizio contro di lei. La misericordia trionfi sulla giustizia. Le tue parole sono veritiere, e tu hai promesso misericordia ai misericordiosi. Furono tali in grazia tua, e tu avrai misericordia di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso» (Conf. 9,13,35).

*Vegliare invece nell'amore della tua misericordia.*

«Tu però, medico della mia intimità, spiegami chiaramente i frutti della mia opera. Le confessioni dei miei errori passati, da te rimessi e velati per farmi godere la tua beatitudine dopo la trasformazione della mia anima mediante la tua fede e il tuo sacramento, spronano il cuore del lettore e dell'ascoltatore a non assopirsi nella disperazione, a non dire: "Non posso"; a vegliare invece nell'amore della tua misericordia, nella dolcezza della tua grazia, forza di tutti i deboli divenuti per essa consapevoli della propria debolezza. I buoni, poi, godono all'udire i mali passati di chi ormai se ne è liberato; godono non già per i mali, ma perché sono passati e non sono più. Con quale frutto dunque, Signore mio, cui si confessa ogni giorno la mia coscienza, fiduciosa più della speranza nella tua misericordia, che della propria innocenza, con quale frutto, di grazia, confesso anche agli uomini innanzi a te, attraverso queste pagine, il mio stato presente, non più il passato? Il frutto di quelle confessioni l'ho capito e ricordato; ma il mio stato presente, del tempo stesso in

cui scrivo queste confessioni, sono molti a desiderare di conoscerlo, coloro che mi conoscono come coloro che non mi conoscono, ma mi hanno sentito parlare di me senza avere il loro orecchio sul mio cuore, ove io sono comunque sono. Dunque desiderano udire da me la confessione del mio intimo, ove né il loro occhio, né il loro orecchio, né la loro mente possono penetrare; desiderano udirmi, disposti a credere, ma come sicuri di conoscere? Glielo dice la carità, per cui sono buoni, che non mento nella mia confessione di me stesso. È la carità in loro a credermi». (Conf. 10,3,4).

*Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia.*

«Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini, affinché non abbiano scuse. Più profonda misericordia avrai di colui, del quale avesti misericordia, userai misericordia a colui, verso il quale fosti misericordioso» (Conf. 10,6,8).

*È questa la mia santa delizia, dono della tua misericordia.*

Ecco quanto ho spaziato nella mia memoria alla tua ricerca, Signore; e fuori di questa non ti ho trovato. Nulla, di ciò che di te ho trovato dal giorno in cui ti conobbi, non fu un ricordo; perché dal giorno in cui ti conobbi, non ti dimenticai. Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona 68; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Perciò dal giorno in cui ti conobbi, dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te. È questa la mia santa delizia, dono della tua misericordia, che ebbe riguardo per la mia povertà (Conf. 10,24,35).

*Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia.*

«Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi. Ci comandi la continenza e qualcuno disse: "Conscio che nessuno può essere continente se Dio non lo concede, era già un segno di sapienza anche questo, di sapere da chi ci viene questo dono". La continenza in verità ci raccoglie e riconduce a quell'unità che abbiamo lasciato disperdendoci nel molteplice. Ti ama meno chi ama altre cose con te senza amarle per causa tua. O amore, che sempre ardi senza mai estinguerti, carità, Dio mio, infiammami. Comandi la continenza. Ebbene, dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi» (Conf. 10,29,40).

*Sola speranza, sola fiducia, sola promessa salda la tua misericordia.*

«L'attrazione dei profumi non mi preoccupa troppo. Assenti, non li ricerco; presenti, non li rifiuto, disposto a farne a meno anche per sempre. Così mi pare; forse sbaglio, poiché sono circondato da queste tenebre deplorable, che mi nascondono le mie reali capacità. Così, quando il mio spirito s'interroga sulle proprie forze, dubita di potersi fidare di se medesimo, poiché il suo intimo rimane più spesso ignoto, se non lo rivela l'esperienza, e nessuno deve sentirsi sicuro in questa vita, che fu

definita tutta una prova. Chi poté diventare da peggiore migliore, può anche ridiventare da migliore peggiore. Sola speranza, sola fiducia, sola promessa salda la tua misericordia» (Conf. 10,32,48).

*Nulla mi riporta alla speranza, oltre la tua misericordia.*

*Dovrò considerare anche questa un'inezia? No, nulla mi riporta alla speranza, oltre la tua misericordia. Poiché tu hai avviato la mia conversione e tu sai fino a che punto l'hai condotta. Dapprima mi guarisci dalla voluttà di giustificarmi, per poi divenire generoso anche verso tutti gli altri miei peccati, per guarire tutte le mie debolezze, per riscattare dalla corruzione la mia vita, per incoronarmi di commiserazione e misericordia, per saziare nei beni il mio desiderio. Ispirandomi il tuo timore soffocasti la mia superbia, rendesti mansueta la mia cervice al tuo giogo. Ora lo porto, e mi è lieve, secondo la tua promessa tradotta in realtà. Era tale certamente anche prima, e non lo sapevo, quando temevo di addossarmelo (Conf. 10,36,58).*

*Disgustato di me stesso, cerco la tua misericordia.*

«“Indigente e povero io sono”; qualcosa di meglio, quando in un gemito segreto, disgustato di me stesso, cerco la tua misericordia. E così fino a quando io sia rifatto nei miei difetti e perfetto per la pace che l'occhio del presuntuoso ignora. Ma le parole che escono dalla nostra bocca, e le azioni che la gente viene a conoscere costituiscono una tentazione pericolosissima ad opera dell'amore di lodi, che, per ottenere una misera eccellenza personale, raccoglie consensi mendicati. È una tentazione che sussiste anche quando la disapprovo dentro di me, e proprio nell'atto di disapprovarla. Spesso per colmo di vanità ci si gloria del disprezzo stesso in cui si tiene la vanagloria: allora non ci si gloria più del disprezzo per la gloria, perché non la si disprezza, gloriandosi» (Conf. 10,38,63).

*Il mediatore autentico, che la tua misteriosa misericordia rivelò e mandò agli umili.*

«Il mediatore autentico, che la tua misteriosa misericordia rivelò e mandò agli umili, affinché dal suo esempio imparassero proprio anche l'umiltà, questo mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, si presentò fra i peccatori mortali e il Giusto immortale, mortale come gli uomini, giusto come Dio, affinché, ricompensa della giustizia essendo la vita e la pace, per la giustizia, congiunta con Dio, abolisse la morte degli empi giustificati, che con loro volle condividere. È lui, che fu rivelato ai santi del tempo antico, affinché si salvassero credendo nella sua passione futura, come noi credendo nella sua passione passata. In quanto è uomo, in tanto è mediatore; in quanto Verbo invece non è mediano, poiché uguale a Dio, Dio presso Dio, e insieme a lui unico Dio» (Conf. 10,43,68).

*A ragione è salda la mia speranza in lui.*

«Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui,

l'unico a essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, di servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte, e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato fra noi» (Conf. 10,43,69).

*La tua misericordia esaudisca il mio desiderio.*

«Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera; la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli. Tu vedi nel mio cuore che è così. Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola, e prestami la materia della mia offerta a te. Sono misero e povero, tu ricco per tutti coloro che ti invocano, tu senza affanni, che ti affanni per noi. Recidi tutt'intorno alle mie labbra, dentro e fuori, ogni temerità e ogni menzogna. Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse. Signore, guarda e abbi pietà, Signore. Dio mio, luce dei ciechi e virtù dei deboli, e tosto luce dei veggenti e virtù dei forti; volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall'abisso. Se non fossero presenti anche nell'abisso le tue orecchie, dove ci volgeremo? a chi grideremo? Tuo è il giorno e tua la notte, al tuo cenno trasvolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa. Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero; né mancano, quelle foreste, dei loro cervi, che vi si rifugiano e ristorano, vi spaziano e pascolano, vi si adagiano e ruminano. O Signore, compi la tua opera in me, rivelandomele. Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata. Ti confesserò quanto scoprirò nei tuoi libri. Oh, udire la voce della tua lode, abbeverarsi di te, contemplare le meraviglie della tua legge fin dall'inizio, quando creasti il cielo e la terra, e fino al regno eterno con te nella tua santa città» (Conf. 11,2,3).

*Lascia che vi penetri e s'illuminino al lume della tua misericordia, Signore.*

«Il mio spirito si è acceso dal desiderio di penetrare questo enigma intricatissimo. Non voler chiudere, Signore Dio mio, padre buono, te ne scongiuro per Cristo, non voler chiudere al mio desiderio la conoscenza di questi problemi familiari e insieme astrusi. Lascia che vi penetri e s'illuminino al lume della tua misericordia, Signore» (Conf. 11,22,28).

*T'invoco, Dio mio, misericordia mia.*

«T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato. T'invoco nella mia anima, che prepari a riceverti col desiderio

che le ispiri. Non trascurare ora la mia invocazione. Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi, insistendo con appelli crescenti e multiformi affinché ti ascoltassi da lontano e mi volgesti indietro chiamando te che mi richiama. Tu, Signore, cancellasti tutte le mie azioni cattive e colpevoli per non dover punire le mie mani, con cui ti ho fuggito; prevenisti invece tutte le mie azioni buone e meritevoli, per poter premiare le tue mani, con cui mi hai foggato. Tu esistevi prima che io esistessi, mentre io non esistevo così che potessi offrirti il dono dell'esistenza. Eccomi invece esistere grazie alla tua bontà, che prevenne tutto ciò che mi hai dato di essere e da cui hai tratto il mio essere. Tu non avevi bisogno di me, né io sono un bene che ti possa giovare, Signore mio e Dio mio. Il mio servizio non ti risparmia fatiche nell'azione, la privazione del mio ossequio non menoma la tua potenza, il mio culto per te non equivale alla coltura per la terra, così che saresti incolto senza il mio culto. Io ti devo servizio e culto per avere da te la felicità, poiché da te dipende la mia felicità» (Conf. 13,1,1).

*La tua misericordia non abbandonò la nostra miseria.*

«Ma poiché il tuo spirito era portato sopra l'acqua, la tua misericordia non abbandonò la nostra miseria» (Conf. 13,12,13). □



*Il logo dell'Anno della misericordia*



# NOI CHE DI CRISTO SIAMO LE MEMBRA

---

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. Il 24 maggio del 2015, domenica di Pentecoste, che ci ha riproposto la discesa del Santo Spirito nel Cenacolo sugli Apostoli e sulla Madre di Dio, completando così la Pasqua con la effusione dello Spirito a compimento della Trinità, è un giorno eccezionale di fede e di preghiera.

Rilievo particolare ha quindi assunto per me l'invocazione cui i fedeli della parrocchia francese di Verneuil – Vernouillet (dove mi ero recato per il concomitante battesimo di una mia nipotina) sono stati chiamati a rivolgere al Signore per la Comunione:

Devenez ce que vous recevez,  
Devenez le corps du Christ.  
Devenez ce que vous recevez,  
Vous êtes le corps du Christ.

L'invito agostiniano a divenire «ciò che ricevete, divenite il corpo di Cristo» (Disc. 272), richiama l'altra espressione di S. Agostino «Noi siamo diventati Cristo», poiché se Egli è il capo, noi componenti della Sua Chiesa, siamo «le membra dell'uomo totale, Lui e noi». Nel trattato sul Vangelo di Giovanni (21, 8) Agostino ha scritto: «Non solum nos christianos factos esse, sed... Christus facti sumus. Si enim caput ille, nos membra; totus homo, ille et nos».

2. Nel Discorso 272 Agostino ha scritto che ti si dice nella Comunione: «Il Corpo di Cristo» e tu rispondi «Amen»... Sii membro del Corpo di Cristo perché sia veritiero il tuo Amen». E il Santo di Tagaste ricorda anche quanto scritto da San Paolo Apostolo nella sua prima lettera ai Corinzi: «Noi, pur essendo molti, siamo uno solo in Gesù Cristo», rilevando come molti siano la stessa cosa che l'uno, «perché colui nel quale siamo uno è una sola persona e un solo corpo; così come il pane non è composto di un solo chicco di grano ma da molti che una volta impastati formano un'unica cosa e come il vino per cui il succo di tanti acini forma un tutt'uno» (Commento al Salmo 147, 7-9). Nel Discorso 260/C, Agostino argomenta poi che il Signore Gesù Cristo, nella sua persona, essendo Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, ha reso i figli degli uomini figli di Dio.

3. Essere parti del Corpo di Cristo nella Sua Chiesa vuol dire vivere con Lui e in Lui, non potendo le membra essere lontane dal Capo; ch  altrimenti il Signore non ci avrebbe detto «Ecco io sar  con voi sino alla fine dei secoli».

L'indissolubilit  dei rapporti delle parti con il tutto, vuol dire anche saper condividere le attese e le sofferenze, l'agonia e la morte di Cristo, nell'attesa di poter risorgere con Lui. Le sofferenze condivise diventano d'altronde un atto d'amore.   stato scritto che: «La sofferenza senza la fede   una maledizione... ma vedere Cristo in colui che soffre ci porta alla trascendenza e alla sublimazione... giacch  l'amore di Cristo   tanto pi  forte della morte che la morte di un cristiano   una specie di trionfo» (Thomas Merton).

4. L'unicit  delle membra nel Corpo di Cristo d  all'Adorazione dell'Eucaristia una ulteriore dimensione del tutto straordinaria, associando a Cristo anche le membra delle persone care che ci hanno lasciato per ricongiungersi a Lui nell'unicit  del Suo amore. La separazione temporanea da mia moglie si ricompone cos  nell'unicit  con il Corpo di Cristo della sua persona, creata con me da Lui e redenta come me dal Suo sangue, in una prospettiva di sintesi totale che supera ogni possibile sublimazione umanamente concepibile.

5. Debbo a S. Agostino l'aver arricchito cos  la mia fede, facendo delle persone a me pi  care parti preziose del Corpo di Cristo, e di mia moglie la protagonista quotidiana della Comunione e dell'amore diretto e unico del Creatore con le sue creature.

Il concetto agostiniano dell'unicit  del Corpo di Cristo e delle sue membra non   – mistero nel mistero – di agevole comprensione n  di ricorrente riproposizione nella liturgia e nella pubblicistica cattolica. Ed   anche per questo che sono stato commosso e coinvolto dalle preghiere di una remota parrocchia francese e dalla mia successiva rilettura del testo di un grande monaco trappista contemporaneo, il gi  citato Thomas Merton (1915 – 1968) che ha scritto: «The unity of the members of Christ is such that together they form one person, one Christ, and yet each one personally "is Christ"», frase immortale che sembra la parafrasi del commento di Agostino al Salmo 123, 1: «Multi homines unus homo est, quia unitas est; et Christus, sicut diximus unus est, et omnes christiani membra sunt Christi» (I molti formano l'unit  e Cristo – come abbiamo detto –   un solo uomo e tutti i cristiani ne sono le membra). Sublime unit  con Cristo, per Cristo e in Cristo.

6. Grazie a tutto ci , cui credo con fede, con speranza e con amore, neanche la morte ha potuto separarmi da mia moglie, sempre presente anche nella Comunione con il Corpo di Cristo. □

# ALLE SORGENTI DELLA FEDE: GESÙ DI NAZARET (XX)

---

P. ANGELO GRANDE, OAD

## *La risurrezione*

Siamo arrivati al termine della rilettura dei due volumi che, con la profondità dello studioso e con la fede del credente, Benedetto XVI ha dedicato alla figura di “Gesù di Nazaret” seguito nel suo ministero che lo presenta come vangelo, vale a dire manifestazione salvifica di Dio.

Il lungo capitolo conclusivo (seconda parte, capitolo 9) tratta della risurrezione di Gesù ed inizia con la solenne e precisa affermazione di S. Paolo: “Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede” (1 Cor 15,14).

In effetti “La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto da morte. Se si toglie questo, si può, certo, raccogliere dalla tradizione cristiana ancora una serie di idee degne di nota su Dio e sull’uomo..., ma la fede cristiana è morta. Gesù in tal caso è una personalità religiosa fallita; una personalità che nonostante il suo fallimento rimane grande e può imporsi alla nostra riflessione, ma rimane in una dimensione puramente umana e la sua autorità è valida nella misura in cui il suo messaggio ci convince” (pag 269).

Dopo una accurata analisi dei testi scritturistici, che riferiscono l’esperienza straordinaria di alcuni discepoli che hanno incontrato il Signore risorto, Benedetto XVI fa alcune considerazioni che riportiamo nella loro efficace autorevolezza: “Il paradosso era indescrivibile: che Egli (Gesù) fosse del tutto diverso, non un cadavere rianimato, ma uno che in virtù di Dio viveva in modo nuovo e per sempre; e che al tempo stesso, in quanto tale, pur non appartenendo più al nostro mondo, fosse presente in modo reale proprio Lui, nella sua piena identità. Si trattava di una esperienza assolutamente unica, che andava al di là degli usuali orizzonti della esperienza e, tuttavia, restava per i discepoli del tutto incontestabile” (pag 274).

Si tratta veramente di un evento dentro la storia ma che al tempo stesso va al di là di essa.

“La risurrezione di Gesù va al di là della storia, ma ha lasciato una sua impronta nella storia... Di fatto, l’annuncio apostolico col suo entusiasmo e con la sua audacia è impensabile senza un contatto reale dei testimoni con il fenomeno totalmente nuovo ed inaspettato che li toccava dall’esterno e consisteva nel manifestarsi e nel

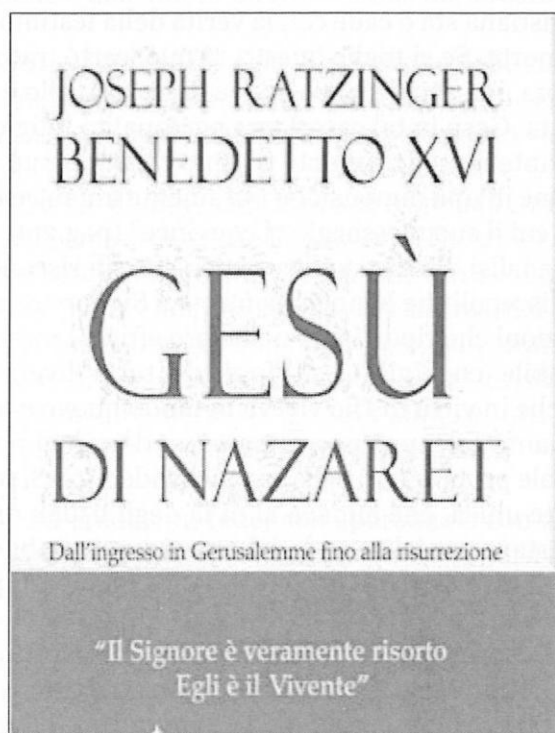
parlare del Cristo risorto” (pag 305).

Perché, si domanda l'autore e noi con lui, la dimostrazione della risurrezione non è avvenuta in modo eclatante ed incontrovertibile?

“È proprio del mistero di Dio agire in modo somnesso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande storia della umanità la sua storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, dalle forze autorevoli della storia. Partisce e muore e, come Risorto, vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta. Di continuo Egli bussa sommessamente alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di vedere” (pag 306).

Nel Vangelo di Luca (24, 50s) troviamo il congedo di Gesù dai suoi: “Alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si stacco da loro e veniva portato su, in cielo”.

“Gesù parte benedicendo. Benedicendo se ne va e nella benedizione Egli rimane. Le sue mani restano stese su questo mondo. Le mani benedicienti di Cristo sono come un tetto che ci protegge... Nel gesto della mani benedicienti si esprime il rapporto duraturo di Gesù con i suoi discepoli, con il mondo. Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betania tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani tese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana” (pag 324). □



# CON-FORMARSI AL FIGLIO

---

SR. M. GIACOMINA OSA E SR. M. LAURA, OSA

Tra le sfide prioritarie della vita religiosa, date dai cambiamenti epocali che il mondo sta attraversando, la formazione occupa un posto fondamentale; non solo la formazione delle nuove generazioni, ma anche di quelle che da tempo vivono la loro vocazione. La forza vitale dei consacrati dipende anche dalla capacità che hanno di discernere i segni dei tempi e scoprire in essi gli appelli del Signore della storia.

Nell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, al n. 73 leggiamo che «le persone consacrate devono possedere una profonda esperienza di Dio ed essere consapevoli delle sfide proprie del tempo, catturando il profondo senso teologico per mezzo del discernimento effettuato con l'aiuto dello Spirito Santo. Infatti, dietro agli eventi della storia spesso si nasconde la chiamata di Dio a lavorare secondo i suoi piani, con un coinvolgimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo.

Il discernimento dei segni dei tempi, come dice il Concilio Vaticano II, deve essere fatto alla luce del Vangelo. Si deve pertanto essere aperti alla voce interiore dello Spirito che invita ad accogliere nella profondità i disegni della Provvidenza. Egli chiama la vita consacrata a sviluppare nuove risposte ai nuovi problemi del mondo di oggi».

La formazione è un processo vitale di conversione. Sempre in *Vita Consecrata*, al n. 68, la formazione viene presentata come un «processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio, nel più profondo del suo essere e, allo stesso tempo, impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo. In un'epoca di crescente emarginazione dei valori religiosi della cultura, questo cammino formativo è doppiamente importante: prima perché permette alla persona consacrata di vedere Dio con gli occhi della fede in un mondo che ignora la sua presenza, e poi perché riesce in certo modo a rendere sensibile la sua presenza mediante la testimonianza del proprio carisma».

La formazione come itinerario di vita è un cammino dinamico e progressivo verso la configurazione con Cristo; è il discernimento nello Spirito delle continue chiamate di Dio attraverso il tempo nelle diverse realtà in cui si vive.

La formazione non si riduce quindi alla fase iniziale di un progetto. Non è solo un tempo di preparazione ai voti, ma rappresenta un modo teologico di pensare la stessa vita consacrata che, in sé, è formazione mai finita, «partecipazione all'azione

del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore (...) i sentimenti del Figlio» (Ripartire da Cristo, n. 15).

È quindi molto importante pianificare l'intero percorso della formazione a partire dalla formazione permanente. Questa implica una disposizione personale e comunitaria a lasciarsi interpellare ogni giorno da Dio attraverso gli avvenimenti della storia, essere disposti ad imparare durante tutta la vita, in ogni età e in qualsiasi momento.

Un'intera esistenza non è sufficiente per con-formare la propria vita al Figlio di Dio. La formazione iniziale prepara alla consacrazione, ma è la formazione permanente che forma il consacrato perché la vita comune divenga luogo primario di formazione.

Si tratta di avere cura e di far crescere un dono prezioso, che ci è stato affidato. Questo compito deve essere svolto con impegno e serietà, perché ciò che deve maturare e svilupparsi è molto di più di una semplice dimensione della nostra vita, ma riguarda invece la globalità dell'esistenza.

La formazione infatti, non può interessare solo un ambito della personalità: la conoscenza, la cultura, lo sviluppo intellettuale o morale, la competenza. Essa non può fare a meno di coinvolgere la vita intera, in tutte le sue dimensioni. Questa vita è una realtà dinamica, simile a un germe bisognoso di essere custodito e coltivato, per svilupparsi sempre più.

Se ci riconosciamo come creature abitate dalla Vita di Dio, il fine della nostra formazione dovrà avere un nesso, un legame con questa Vita e il formarsi dovrà trovare uno scopo capace di trascendere la soddisfazione della singola persona. Diventa doverosa la domanda su che cosa riteniamo centrale, fondamentale in questo percorso: il nostro Io, con le sue potenzialità di sviluppo, o la crescita di quel dono ricevuto nel Battesimo, che è la Vita di Dio da Lui comunicata nel sacramento?

Come testimoniato più volte e scritto nei numerosi interventi del Magistero, la formazione comporta essenzialmente un'adesione conformativa, graduale e progressiva, di ogni dimensione della vita a Cristo. Essa deve coinvolgere la persona nel profondo e nel concreto dell'esistenza quotidiana, alla ricerca costante del senso di ciò che si è e si fa.

Deve condurre la persona a un'adeguata e armonica percezione della propria identità, nel triplice rapporto con se stessa, con gli altri e con Dio, perché l'identità personale affonda le radici nel carisma della Famiglia religiosa che si è chiamati e impegnati ad esprimere con gioia e passione.

Il progetto formativo rappresenta una progressiva e graduale maturazione umana, spirituale e intellettuale. Un progetto dinamico e creativo, che attinge la forza propulsiva dal respiro di Cristo, Spirito d'amore, di donazione e di comunione.

I voti, per esempio, possono diventare per noi dei mezzi privilegiati, che ci educano all'arte del vivere. Molti sono gli ambiti della nostra esistenza in cui essi ci fanno crescere. Fra le diverse possibilità, possiamo mettere in risalto una dimensione profondamente legata al mistero della vita. I voti, infatti, possono rappresentare per noi dei mezzi per accogliere la Vita, quel respiro di Dio che ci abita. Diventare

recettività rispetto ai doni di Dio, mettendo da parte la possessività del nostro modo di amare, il bisogno di trattenere e gestire autonomamente l'esistenza: ecco l'alta scuola di formazione che ci presenta la nostra vita consacrata attraverso questi tre mezzi, capaci di farci crescere e indirizzarci verso la piena maturità di Cristo (cfr. Ef 4,13).

\* \* \*

*Voglio imparare, Signore,  
a mettermi in ascolto sincero  
del fratello che hai posto sulla mia strada.  
Voglio accoglierlo e guardarlo come solo tu sai fare.  
Senza pregiudizi, barriere, paure...  
Senza desiderio di possesso o di dominio.  
Voglio diminuire per lasciarti crescere in me,  
perché solo Tu sei la chiave della vita  
e puoi realizzare in noi la vera umanità...  
e solo Te io voglio donare.  
Comprendo che noi non sempre abbiamo  
la luce necessaria per divenire strumento di crescita e formazione,  
e spesso siamo di ostacolo e di inciampo,  
ma la realtà mi dice anche che,  
difficilmente l'uomo desidera essere migliore  
e preferisce restare nel recinto che si è costruito,  
restare più nella comoda schiavitù  
che intraprendere il faticoso viaggio della libertà.  
Lascia che il tempo scivoli via  
senza saper cogliere le opportunità che continuamente  
ci offri per avvicinarci a Te.*

*Signore, com'è difficile comprendere il cuore dell'uomo,  
a volte così oscillante... diviso tra volere e non volere,  
pieno di contraddizioni e di paure...  
Com'è difficile per questo cuore  
mettersi in ascolto della tua Parola, delle tue mediazioni,  
così disturbato dai continui multiloqui che non lasciano spazio,  
impedendo l'autentica comunicazione con Te e con gli altri.  
Come vorrei non fare troppi danni, ma essere goccia di refrigerio  
parola vivente della nuova creazione.*

*Ti chiedo, Signore Gesù, di essere segno,  
per ogni fratello, dell'unica vocazione dell'uomo  
invitato alle nozze con Te.*

*Unico e supremo sposo di tutti, sposati o consacrati, uomini o donne.  
Solo in questo amore possiamo trovare la nostra guarigione interiore,  
ricolmi della gioia che viene dal tuo Spirito,  
divenendo autentico aiuto e sostegno per altro  
segno della premura e vicinanza del Padre,  
che eternamente attende che si realizzi in ciascuno di noi  
la tua immagine e somiglianza.*

*Voglio vivere senza l'ansia del possesso  
nella libertà di chi sa gustare  
la sovrabbondante ricchezza della condivisione  
perché tutto è nostro ma,  
nessuna cosa mi appartiene, nemmeno la mia vita.  
Solo il tuo Amore è veramente per me.  
Se so crederci e accoglierlo, questo solo è la mia vera ricchezza.  
Facci gustare, Signore, abbracciati a te,  
le beatitudini del tuo vangelo,  
perché senza di Te non abbiamo alcun bene.*

*Insegnaci, Signore, la bellezza della tua vita  
che fu obbedienza amorosa al Padre  
fino alla morte e alla morte di croce.  
È in questa tua obbedienza che io voglio vivere,  
Solo mettendo Te al centro del mio cuore,  
nella mia vita regna l'ordine della pace interiore  
e l'umiltà che ci fa vedere che senza di Te non siamo niente  
e non possiamo niente...  
ogni cosa perde ogni senso e sapore.*

*Come argilla nelle tue mani  
voglio lasciarmi formare e trasformare  
perché fiorisca questa umanità che il Padre,  
guardando a Te, Figlio suo diletto, mi ha donato.  
Grazie al dono del vostro Amore, posso amarti in questo oggi  
e in eterno per sempre, e questa è la mia più grande gioia.  
Voglio, con Te Gesù, vero uomo e vero Dio,  
Per Te, che sei il Vero Re della storia,  
in Te, che ci dilati il cuore, seminare amore  
ed essere riflesso della tua misericordia. □*



# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

---

P. ANGELO GRANDE, OAD

## *IL NATALE DI GESÙ CI FA RINASCERE*

Dalla lettura degli “Atti” (relazione) dell’ultimo Definitorio generale (riunione del Consiglio) ordinario annuale, emerge un giudizio poco incoraggiante per i confratelli delle comunità che vivono in Italia. In essi si dice praticamente che il Capitolo provinciale – celebrato nell’estate scorsa – dopo il molto parlare ha consegnato al successivo Consiglio il voluminoso e pesante pacchetto dei problemi da affrontare e da risolvere, e che neppure il Consiglio è stato in grado di indicare o prendere le decisioni o rimedi del caso.

Più che fermarsi a discutere sulla obiettività di tali affermazioni o sulla retta interpretazione dei lettori ci pare sia utile e doveroso reagire con valide motivazioni e convinzioni alla presente situazione che per vari motivi (età e salute dei religiosi, difficoltà economiche, situazioni particolari) si presenta difficile.

Incominciamo con il richiamare che ogni medaglia ha due facce: su una possiamo leggere che non c’è più nulla da fare, sull’altra – al contrario – che c’è ancora molto da fare!

Il cambiamento non si arresta ma neppure va subito con triste rassegnazione; ogni movimento e cambiamento può essere incanalato verso il progresso, il miglioramento.

In quale direzione muoversi, quale strada abbandonare e quale intraprendere? Cosa costruire, con quali mezzi e con quali materiali?

In questa fase di progettazione è assolutamente necessario non perdere di vista il disegno originario: la vita evangelica. Neppure bisogna dimenticare che il viaggio in mare attraverso il quale si desidera raggiungere la riva non si fa nuotando isolatamente, ma insieme, in comunità, sulla stessa barca; e neppure dimenticare che le navi si raggruppano in flotta. È quindi impensabile ragionare con il “si salvi chi può! Ognuno per sé, Dio per tutti!”.

Da che mondo è mondo, allo squallore dell’inverno succede la vivacità della primavera.

Ma nella nostra storia personale e comunitaria lo stesso avvicendamento, seppure possibile, non avviene automaticamente.

C’è quindi molto da fare ma fortunatamente – o meglio per grazia di Dio – nessuno si tira indietro.

## **SFOGLIANDO IL DIARIO**

### **DALLA CURIA GENERALIZIA**

– Dal 26 al 29 ottobre si è celebrato il Definitorio generale ordinario, che ha preso importanti decisioni: l'erezione delle case "S. Augustine" a Pasig (Metromanila – Filippine); "Mons. Ilario Costa" a Ho Chi Minh (Vietnam); e ha approvato la costruzione a Tabor Hill, Cebu City, del College (THC) e del seminario "S. Tommaso da Villanova".

– Nei giorni 10-12 novembre, in preparazione al giubileo della misericordia e alla festa di Tutti i Santi della Famiglia Agostiniana, nonché compleanno di S. Agostino (13 novembre), si è tenuto nella chiesa Madonna di Consolazione una tre giorni di riflessioni agostiniane sul tema della misericordia. Buona la partecipazione dei fedeli.

– Come ogni semestre, anche nel mese di novembre, dal 25 al 27, il Priore generale ha partecipato alla 86° Assemblea dei Superiori generali (USG) al Salesianum di Roma, alla quale hanno partecipato circa 120 Superiori Generali. Tema dell'incontro era: "Abbracciare il Futuro con Speranza – I Consacrati con il popolo di Dio in cammino". L'Assemblea si è conclusa con l'elezione del Consiglio esecutivo per il triennio 2015-2018. Come Presidente della USG (Unione Superiori Generali) è stato eletto Fra Mauro Jöhri, ministro generale dei Frati Minori Cappuccini, che sostituisce P. Adolfo Nicolas, Preposito generale della Compagnia di Gesù. Come Vicepresidente dell'Unione è stato eletto P. Michael Brehl, superiore generale dei Redentoristi.

### **DALL'ITALIA**

– Seguendo le indicazioni del recente Consiglio del Capitolo provinciale, in coincidenza del 13 novembre, anniversario della nascita del S.P. Agostino e festa dei Santi dell'Ordine, i confratelli si sono ritrovati insieme per un incontro di riflessione e di festa, rispettivamente nel Santuario della Madonnetta a Genova, nel convento della Madonna della Misericordia a Fermo e nel convento dell'Itria a Marsala.

– Domenica 22 novembre 2015 a Trapani si è tenuta una solenne concelebrazione eucaristica nella già nostra chiesa Itria (S. Rita) per commemorare il 2° Centenario della morte del confratello P. Benigno Catalano (1743-1815). Nel 1990 la città di Trapani gli aveva dedicato una "Via Vito Catalano".

– P. Gilmar Morandim ha lasciato la comunità della Madonna dei Poveri (Collegno - TO), per il nuovo lavoro in Bafut (Camerun).

– Nel mese di novembre i confratelli delle Filippine hanno preso possesso della casa di "S. Gregorio Papa" a Palermo.

- L'8 dicembre la parrocchia della Natività di Maria e S. Nicola (Ge-Sestri) ha concluso con la presenza del Priore provinciale, P. Luigi Pingelli, la ricorrenza del 70° di fondazione.
- Il Santuario della Madonna di Valverde (CT) è stato scelto dal vescovo diocesano come chiesa giubilare per l'«Anno Santo della Misericordia».
- Con l'inizio dell'anno giubilare della Misericordia (8 dicembre) è terminato l'invio del pensiero quotidiano sulla vita religiosa, curato da P. Angelo Grande, che ci ha accompagnato per 365 giorni.

#### *DAL BRASILE*

- L'evento più importante della Provincia è la celebrazione del Capitolo provinciale a Ourinhos-SP, a partire dal 9 dicembre, sotto la presidenza del Priore generale P. Gabriele Ferlisi. Di esso daremo ampio spazio nel prossimo numero della rivista.

#### *DALLE FILIPPINE*

- Nel mese di ottobre, i confratelli della Provincia delle Filippine hanno partecipato agli esercizi spirituali guidati da Padre Marlon Lakal, (OCarm).
- Nei giorni 26-28 ottobre a Leyte, Filippine, si è svolto l'evento annuale dello sport (mini olimpiade OAD), dove hanno partecipato sacerdoti e confratelli religiosi della Provincia delle Filippine.
- Il 26 ottobre a Leyte, Filippine i tre professi, Fra John Arnie C. Tagat, Fra Joseph Thambi Karre e Fra Annacletus C. Nzewuihe hanno emesso la professione solenne. A loro vadano i nostri auguri più fraterni per una vita pienamente agostiniana.
- Nei mesi di novembre-dicembre il Priore provinciale, P. Crisologo Suan, accompagnato dal Segretario, P. Randy Lozano, ha compiuto la Visita canonica alle comunità della Provincia. □



*I partecipanti degli esercizi spirituali della Provincia delle Filippine*



*Foto di gruppo con i neoprofessi insieme con i confratelli concelebranti nelle Filippine*



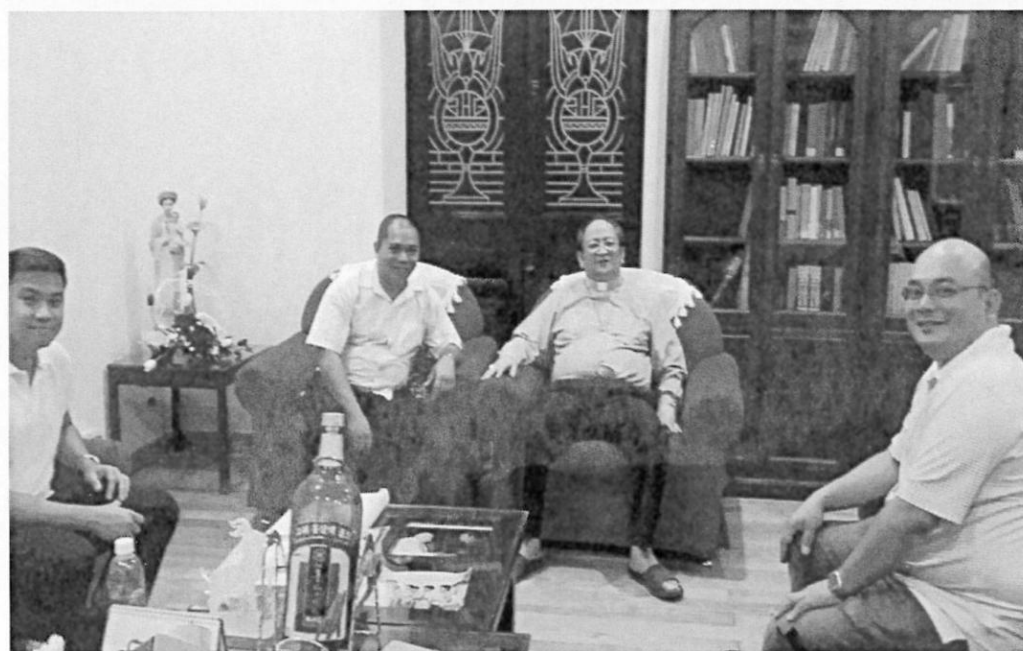
*i tre confratelli della Provincia delle Filippine emettono la loro professione religiosa di voti perpetui*



*foto di gruppo di uno dei tanti partecipanti della competizione sportiva*



*Visita canonica del P. provinciale delle Fillipine nella comunità religiosa di Bandung, Indonesia*



*Il vescovo di Ho Chi Minh, Vietnam Mons. Paul Bùi Văn Đọc con P. Crisologo Suan e confratelli*



*Il presepe in Piazza San Pietro*

*Ai confratelli, Consoresse, Amici  
l'augurio più cordiale per il Santo Natale  
e per il nuovo Anno giubilare della Misericordia!*

ESORTIAMO CALDAMENTE A  
RINNOVARE L'ABBONAMENTO

